

La Battaglia

Redazione e Amministrazione

ORESTE RISTORI

Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti: 35000
 Trimestre: 15000
 Semestre: 15000
 Anno: 105000

VIVI CAROGNE... E MORTI GALANTUOMINI

Il tempo è stato qualificato di gran galantuomo. Io vi confesso candidamente che non c'intendo nulla: per me più che una metafora è un'enigma. Certamente l'espressione avrà un significato, ma davvero non ho la pretesa di esser proprio io a trovar quello giusto.

Vi presento questa ipotesi. Naturalmente ne terrete il conto che vi pare. Il tempo è galantuomo (badate un po' che razza d'analogia) forse perché dopo pochi anni che un furfante è morto c'è sempre qualcuno che si affanna a dimostrare che il morto, in vita sua, fu un galantuomo appunto perché era un furfante.

Vi ricordate voi di Gaetano Negri? Era un filosofo ateo, di un valor tutt'altro che disprezzabile, le cui pagine ferocemente anticristiane ispirano un odio pagano più intenso di quello di Nietzsche.

Ebbene quest'uomo che con tanta sapienza si scagliò contro la filosofia della morte, sgretolandola, con una critica ferocemente ironica, logica quanto spietata, in politica fu il più fanatico dei clericali, dei reazionari. Per sostenere i privilegi della sua classe non vide che un mezzo: l'avvelenamento cristiano delle plebi; e per conseguire il suo fine non indietreggiò nemmeno dinanzi allo sterminio di tutta una popolazione stanca, lacera, affamata.

E' ben che si sappia che Gaetano Negri, filosofo ateo e clericale per convenienza, fu nel 1898 il più implacabile carnefice della plebe di Milano. Quando la coscheria italiana agli ordini del truce generale nonché marchese Iva-Baccara, fucilata all'impazzata per le vie di Milano, e che Rudini, con un fianco della gran canaglia liberale, che fu Zanardelli, il compianto compilatore del più torquemadese codice penale del mondo, telegrafava il famoso: fuoco! fuoco! fuoco! Gaetano Negri, parendogli che coi fucili a ripetizione si andava troppo adagio, volle sentir tuonare il cannone. E il cannone in nome di re Umberto, che poi elgò di *moto proprio* gli assassini e di *moto proprio* degli dei gran collare dell'Annunziata il loro capo, e il cannone tuonò, spazzando con le sue raffiche di ferro e fuoco, uomini, donne e bambini.

Ora Gaetano Negri, Rudini, Zanardelli, Umberto son crepati, e coi tempi, i gazzettieri magri ci hanno trasformati questi truci assassini in tanti onorati galantuomini, in tanti grandi immortali da venerare.

E' forse per questo che si vuol dire galantuomo il tempo?

Credete quel che vi pare, io me ne infischio.

Tanto la storiella continua. Sarà eterna?

Io non spero nulla. Costato e valdo avanti.

Un'altro galantuomo. Si tratta questa volta del defunto Giuseppe Giacosa, autore di belle commedie, e paladino della più sfrenata reazione, che strazia l'Italia di fami, d'inquisizioni e di eccidi.

Il pangerista di questo ottimo commediografo moltiplicato per b... Innozenzo Cappa, un rosso autentico capogreggio nel campo mazziniano deformato. Senza dubbio negli scartafacci del Giacosa, il Cappa ha potuto ricalcolare qua e là qualche affermazione più o meno sovversiva, inzecherata d'internazionalismo, ma ciò non toglie che il Giacosa sia morto nei panni di direttore del *Corriere della Sera*, il giornale di tutte le questature del bel paese, la cui filosofia è il piumbo regio contro le turbe che non sanno pensare, affamate e ignoranti, quiete e contente, in nome del re.

Noi non comprendiamo certe abbracciate distinzioni: un uomo lo comprendiamo intero, con la testa attaccata

al corpo, col cervello responsabile della pancia. In certi tranelli noi non cadiamo.

Sappiamo distinguere l'arte dalla politica, ma pure sappiamo che il bravo artista che critica, anche con genialità, le brutture della società, e che poi nel campo politico è per la forza, per lo sterminio di coloro che contro queste stesse brutture combattono e insorgono, non è che una carogna, uno istigatore turpe e interessato, di atti umani che poi si affanna a colpire ferocemente.

Giuseppe Giacosa appunto è stato uno di questi uomini. Noi siamo troppo sinceri per poter soltanto pensare un momento che egli non fosse che una marionetta nelle mani della cricca guerafondaia, reazionaria più del re Umberto, e soprattutto ladra del bene della nazione.

In arte Giacosa andava verso il nuovo, perché questa oggi è una merce che gli *suob*, non esclusi quelli delle tavole rotonde, apprezzano e pagano più d'ogni altra.

Giuseppe Giacosa faceva semplicemente i suoi interessi, null'altro che i suoi interessi. In questo conflitto fra il cervello e la borsa l'uomo è rimasto stritolato ed è rimasta la carogna, il truffatore del teatro e il ferace reazionario capo di quella ferace camarilla lombarda, che impera nella banca, nell'industria, e che impone la politica degli eccidi sistematici, delle pallottole errabonde così care all'aspirante ministro del re Filippo Turati, il dotto e terribile liquidatore del marxismo in Italia.

Ma passiamo a rallegrarci un poco dell'internazionalismo di Giuseppe Giacosa, che tanto ha commosso le cellule scariolate del cervello d'Innozenzo Cappa.

La curia del Café Riche, scrive Giacosa, e riferisce Innozenzo Cappa, vi fornisce i maccheroni alla napoletana, quella del Café di Europa in Napoli il Pudding inglese. Le signore di Lisbona e di Lucca sfoggiano ai balli le vesti per ora giunte da Parigi; nei salotti di Stoccolma e di Madrid appaiono e scompaiono ad un tempo medesimo gli stessi ninoli: i fiori son raccolti con gli stessi natri, la lista del desinare è stampata su cartoncini identici in tutto nella forma e nel colore. Un internazionalismo, come si vede, ch'è molto vecchio, più che vecchio, antico. E noi possiamo anche estenderlo, giungendo, com'è nostro costume, soltanto dei fatti.

Non è soltanto nella moda, nella cucina, nell'arte che si manifesta questo internazionalismo, ma anche alla *Tavola Rotonda* della corte imperiale di Berlino, del corpo dei pompieri di Milano dove i giovani smidollati dell'aristocrazia rinnovellano le orgie sibiriche. E ciò soltanto a Berlino e a Milano? Oh, no davvero! Girate su questa palla dove si arrampicano, secondo la adegna espressione di Voltaire, i «petits-maitres» e voi vedrete che le aristocratiche *Tavole Rotonde* sono in crescente splendore a Rio de Janeiro, a Costantinopoli, Parigi, a Peking e in ogni centro civile dove la nobiltà rispetta le gloriose tradizioni della sua razza.

Non c'è poi da meravigliarsi di questo internazionalismo che rallegrava tanto Giacosa, all'opposto di quell'altro, di quello delle plebi, che vaticina la fine di tutte le tirannie, e che lo esaltava fino al punto di diventare lo strumento terribile della più sanguinaria reazione.

Socrate, l'adorato padre della virtù fece quel che ai nostri giorni ha fatto il principe Eulenburg, quel che fece nell'apogeo della potenza romana Giulio Cesare, quel che fecero i cardinali e prelati in Vaticano e nelle corti dei baroni e di tutti i signorotti, dame,

nobili, scudieri menestrelli, dalla caduta dell'impero d'Occidente fino al secolo degli enciclopedisti.

Si rovesciarono le leggi naturali dell'amore. I codici turpi di Lesbo, di Sibariti, delle satrapie persiane furono in tutte le corti, in tutte le signorie atrocemente, turpemente messi internazionalmente in pratica.

E' questa l'internazionale cara a questi buffoni dell'arte e della politica — l'Internazionale del brigantaggio e del vizio; questa infame Internazione, basata sulla schiavitù dei popoli dalla quale imperversano gli odi di razza, di religione, di casta; che vive delle internazionali miserie e vergogne, delle masse lavoratrici.

Non è forse internazionale anche la schiavitù del lavoro, non sono forse internazionali l'ignoranza e la miseria delle plebi?

Nelle Indie muiono di fame i *paria*, in Russia i *muikis*, nel Duoro (Portogallo) i *camponeses*, nell'Andalusia i *campesinos*, nel Brasile i *caipias* del nord, in Italia gli *zolfatori*, le *risolane*, i *dioliti* lombardi?

E dov'è questo bel paese del mondo dove le plebi non muiono lentamente di fame, di fatica e di stenti, se anche nella decabata repubblica dell'oro, gli uomini liberi si vedono e vendono i loro figli all'asta pubblica per non morir di fame?

Altro che maccheroni alla napoletana e pudding inglese!

E noi dovremmo commuoverci di questo internazionalismo, che semina sulla terra miserie, sventure, vizi, delitti, poiché un buon commediografo che fa anche un ferace reazionario se n'è commosso?

Oh, no davvero!

Il tempo non ha la virtù di trasformare quei morti, per quanto dotti, che furono in vita dei maitredi, in semi di bontà, a cui la plebe deve tributare il culto della riconoscenza e della venerazione. No!

Il tempo che passa dice tutt'altro. Egli afferma, piano piano ora, per poi affermarlo per bocca delle plebi insorte, con un rugito terribile, con una esplosione terribile di 50 secoli di mistificazioni patite, di dolori e miserie sofferte, che nessuna carogna che fu ferocemente così simili, morta o viva, si può meritare la venerazione o il rispetto, di chi nacque da una stirpe di angustia e soffre sotto il giogo dei privilegiati.

A. CRECHIAL

1° DI MAGGIO

Per coloro che possono, oggi è il giorno delle sberle rivoluzionarie. Balzeranno anche e canteranno inni da far tremare i vetri delle finestre.

E l'eccezione giunta al colmo finiranno col dichiarare decaduto il sistema borghese... Poi, soddisfatti delle eroiche geste che ne torneranno a casa e su i più o meno soffici materassi, smaltiranno le sberle di vino, o di fede, fino a che ci svegli il fischio della sirena a ricordare che il padrone ci attende perché il capitale non può restare improduttivo. E torneranno all'antica oppressione ed in essa continueranno fino al prossimo 1° Maggio e così di seguito. di anno in anno.

Una volta almeno un po' di energia, un po' di entusiasmo, data alla maglietta un certo carattere. Oggi no.

La fregata declamatoria ha invaso tutti, di quella protesta siamo giunti alla fine. Una festa all'egra come una vedova... allegria.

Cioè d'indoceroso.

Il battesimo nel 1° maggio ebbe per acqua lustrale rosso sangue operaio.

Fu un salasso nelle nostre vene: non inutile, certamente bellissimo.

Ma ora sembra che le nostre vene più non ne abbiano.

Sempre più diventiamo retorici, ampollosamente e vanamente retorici.

Non per nulla veniamo da Cristo. La protesta del lavoro si è tramutata in una nuda Pasqua.

Una pasqua che non è quella degli Ebrei, calzando le joss dopo lo sterminio dei primogeniti egiziani, ma quella della stupida morte del figlio bastardo di Giuseppe, del sacrificio stupido e vano. Siamo a quella del Cristo la Pasqua del lavoro: una resurrezione effimera e senza conseguenze e, quel ch'è peggio, senza un atto dignitoso, un atto umano.

Semplice affermazione festaiola a data fissa, con tanto di timbro ufficiale. Ma la vita è breve: divertiamoci.

GUST

Ricordi di Maggio

Laggiù nella nebbia opalina, crepuscolare, Roma scompariva. Stuggita alla solita razza di sovrastare che alla vigilia di ogni data sovversiva, compivano, per legittimare l'esistenza dell'onesta corporazione loro, gli agenti della così detta squadra politica, io me ne andavo a passare il giorno della protesta festaiola, in qualche angolo dei castelli laziali, celebri per il loro vino biondo.

Ad una svolta però vedendo apparire lontana la silhouette antichistica di due genitri, abbandonai le strade e fui a coricarmi dietro un cespuglio di ginestre che cominciavano a fiorire.

Le strade che conducevano a Roma non sono state mai sicure: prima i banditi oggi i reali carabinieri. Con la differenza che i banditi si contentavano della borsa, mentre i carabinieri assai spesso, esigono la pelle, inventando resistenze, aggressioni, pericoli, minacce.

Quando Lombroso accampava l'idea di approfittare l'energia dei delinquenti nati, dimenticava che i governi già da secoli l'avevano posta in pratica chiamando a difesa della loro ingloriosa esistenza tutte le specie di criminali.

Da dietro il cespuglio io vidi i due uomini passare. Andavano a loro discorsi, e quando scomparvero, rimasi ancora coricata al suolo.

L'assopimento che si stendeva su tutte le cose, mi conquistava a poco a poco. Anche il cervello s'intorpidiva e mi teneva al suolo una grande necessità di abbandonare d'inerzia. E mentre la notte incombeva, restringendo la vita, nascondendo il mondo che mi circondava io ebbi allora la visione della vanità d'ogni cosa. E mi rifiutai ad ogni movimento, e mi rifiutai a pensare.

El io dormii lunghe ore, il sogno d'ogni cosa, nel grande intorpidimento della vita.

Quando un brivido di freddo mi scosse, il sole era già spuntato: io ne ebbi la certezza anche ad occhi chiusi, coricata sulla terra, del palpito di questa; fremito poderoso di un'anima immensa, risvegliata dall'amplesso amoroso dal caldo bacio, del padre sole.

Mi alzai e ripresi il cammino. Tutto fioriva, tutto germineva... Un tramonto fa pensare e disperare. Un'aurora fa crelere, sognare, sperare... amare.

Amare: io questa parola la dissi allora convinta, in quell'alba di maggio, suggeritami da un quadro idilliaco.

Nel fondo di un vigneto, seduti su di un rudere di vecchia tomba romana, due giovani, si abbracciavano. Lui le baciava i capelli bagnati di rugiada e lei gli si stringeva addosso, come una colomba spaurita, negli occhi però un desiderio recondito...

Scorgendomi rimasero sorpresi e sospesi... Fui obbligata ad avanzare e passando avanti a loro sorrisi...

Celebrate la festa del lavoro, eh? Non compreso, mi guardarono con gli occhi lucenti, nei quali altro non

splendeva che la gioventù, che l'amore... E poi in un santo gesto di impulso, si abbracciarono nuovamente, in una forte stretta, indifferenti a tutto.

E quell'abbraccio mi parve bello come una rivoluzione.

E dissi a me stessa:

Per lo meno, oggi per loro la pasqua santa.

MARIA.

GLORIA AI "BUGRESI,"

Ultimi resti di un popolo che non pote propendere poiché la civiltà non seppe offrirgli che una croce, nera, grave e sanguinolenta, alla cui ombra marcivano il filibustiere, l'assassino, il ladro, e qualche cosa di peggio del filibustiere, dell'assassino, del ladro: il prete, salute a voi, gloria a voi o fieri corsolari, o irriducibili botocudos, aranci che la repubblicana mitraglia vi fidei, in omaggio all'imperiosa maledetta, alla «noce» e da sulla terra ubertosa della patria vostra.

Perché iludersi?... O ultimi brasiliani, la vostra rivolta è inutile; siete i fiocchi, i deboli, gli incapaci e dovrete scomparire. Così vuole il progresso e così esige l'ordine... Inutile, ma bella.

E sate, l'estrema difesa delle vostre foreste, solenne e terribile. Obbligate la storia a ricordare la vostra fine. Eppoi anche se sate, un popolo non può e non deve scomparire in silenzio, silenziosamente.

Affilate dunque le vostre zagaglie ed innervate nel curaro la punta delle vostre frecce.

Sappiate essere feroci, sappiate morire.

Ultimi brasiliani daccanti ai latrati portoghesi, sgammati, oludanci, angosciosissimi, non curate come vuole Cristo la fronte.

Cristo fu un grande imbecille e non per voi egli morì.

In quel tempo l'esistenza vostra era sconosciuta anche a Dio ed evarete liberi, felici ed accente una patria.

Ma un giorno l'uomo pallido, l'uomo progredito, approdò alle vostre sponde. Voi acceste il torto di non immensarlo, di riceverlo come un fratello discusso dai dieci.

L'uomo progredito era crociato, perciò vizioso. Aveva la coscienza della superiorità delle sue armi e del vostro stupore.

L'ospite dicemmo d'un subito tiranno. Si prese il vostro oro e le vostre donne, via luginime feato cicilzavari cala schiariti.

I gesuiti infatti vi rinserono, e lo conferma il vostro odio alla civiltà.

Ma l'immensità, delle foreste vi nascose alla inportidg degli invasori e da secoli separavano i confini sempre più restringenti della patria che lentamente finisce.

Ma oggi quelle foreste devono essere sventrate, traverate dalla «bestia di fuoco» — ciò è necessario, indispensabile.

Pensate che l'Argentina può invadere con la complicità del Paraguay, lo stato del Mato Grosso, e che non si può trasportare là uomini in breve tempo.

E' dunque necessità d'una strada strategica... anche se tortuosa, anche se circolante in larghe rotte senza ragione alcuna: per qui e per là...

Voi non potete comprendere cosa vuol dire costruire una linea ferroviaria per chilometro e gli alti che da ciò vengono all'impresa di cui Machado Mello è gerente responsabile e caiffasse.

Voi comprendete solo lo stupro delle nostre foreste e delle nostre donne. E protestate uccidendole. Molto bene!

SOUVARINE.

L'energia elettrica

Io potrei disinteressarmi di una questione tanto importante per la cittadinanza paduana; tanto importante che ha provocato anche il grido sovversivo di: Viva la monarchia! come se la monarchia fosse un motore elettrico a buon mercato; io, dicevo potrei disinteressarmi e per due ragioni di alta economia individuale che è bene voi conosciate: 1° I candelabri del mio castello, abituati ormai alla candela di sego, sdegnano preoccuparsi delle lampadine elettriche. — 2° lo stato permanente di miseria in cui vegeto, mi convince che l'unico veicolo, o mezzo di locomozione per me possibile, è il cavallo di S. Francesco, ovverossia le mie stecche gambie.

Come vedete dal monopolio o dalla concorrenza io ben poco ho da guardare. Ecco anche una ragione per la quale non ho segreti gli studenti nella loro patriottica dimostrazione, ecco perché non sono arrivato anch'io al gesto eroico di tirare una mela sull'onesta cervice di un lanzichenecco protettore dell'ordine borghese.

Debo anche qui intercalare una considerazione di alta difesa della mia incolumità personale, considerazione che dovrebbero anche ponderare i miserrabili, gli operai e gli straccioni tutti. Quando gli studenti fanno delle dimostrazioni, chi prende le solabole e va in galera sono gli operai.

Perché gli studenti figli di brava gente non possono essere molestati. Chi ha il babbo senatore, chi deputato, chi colonnello, chi membro del direttorio politico... ed al soldato è vietato dalla prudenza difendere l'ordine a piattone contro i figli di tanta brava gente.

Ma siccome il soldato per istinto, per smania e per dovere, le piattone, deve distribuirle, si sfoga addosso agli operai.

Teoria dei compensi. Però non divaghiamo: ma si tratta di energia politica, ma di energia elettrica, sebbene poi quest'ultima esista nello spazio tutto e negli organismi, effetto o causa, io non lo so bene e può darsi non lo sappia avanti di morire, del movimento e ciascuno di noi abbia in sé il suo piccolo motore che non potta di quelle vibrazioni che si risolvono in versi e negli organi degli scatti che si risolvono in bastonate e scialolate addosso... al polo negativo... al popolo.

La questione dunque della concorrenza o del monopolio, che non interessa me, interessando invece gran parte del pubblico, io potrei porla in non cale.

Ma chi scrive su di un giornale ha degli altri doveri verso la patria, iddio ed il prossimo.

Vedete per esempio i colleghi del «Fanfulla». No, che la redazione di quel giornale sia un gabinetto di questa e questurini i redattori dell'importante giornale... no... dio ce ne guardi da certe insinuazioni, proprie del secolo... in cui viviamo... ma pure vedete, i piacevoli consigli che ad ogni occasione propizia quel giornale dà, gratuitamente alla polizia...

Questione di dovere... giornalistico! Ecco perché anch'io ho l'obbligo di trattare una questione che non m'interessa direttamente, ma che interessa il pubblico ed i... monarchisti, sebbene l'interesse di quest'ultimi non arrivi a comprendere come possa entrare in una questione di luce.

Detto tra noi però, c'è in fondo alla turba degli interessati, un altro piccolo nucleo d'interessati... diretti.

Io non parlo dei dirigenti e degli azionisti delle due compagnie che pretendono rovinarsi per darsi luce e loro comezione a buon mercato. Sembra quasi impossibile, incredibile... Quelle due oneste combinate di speculatori vogliano nientemeno rovinarsi... per favorire il pubblico. E' cosa che non si spiega... se non col soprannaturale. Là c'è dev'essere il dito di Dio!

Il piccolo nucleo d'interessati diretti a cui voglio alludere è quello composto dai nostri cari legislatori ai cui compete approvare, decretare, imporre o il monopolio o la concorrenza.

Io, ve lo confesso, in un momento come questo desidererei essere un legislatore... perché è un momento propizio al legislatore per risolvere la questione sociale... per proprio conto. Immaginate, se il voto di un misero elettore viene pagato ventimila reis, a qual prezzo non arriverà il voto di un legislatore in una circostanza tanto interessante la patria... e le due compagnie di sfruttamento.

Ma, sia lode al cielo, abbiamo un prefetto onesto. Egli insorge col suo petto contro quella che l'opinione pubblica accusa di essere venduto alla dottrina del monopolio.

Egli, con un solenne gesto, degno dei tempi di Cincinnato, innalza lo stendardo della moralità... in nome della concorrenza.

Per qual prezzo? Ed il popolo (?) entusiastato, gratuitamente, fa coro.

— *Abbaio esta repubblica de merda! Viva a monarchia!*

Apollido, dico io, finché parliamo di repubblica e di merda, ma il grido di «viva la monarchia!» non lo comprendo proprio... dell'altra merda ancora.

Ma il grido è stato lanciato sul muso dei rappresentanti del popolo, nel sacro recinto dove tutte le malversazioni si compiono.

Lanciato forse, come protesta, contro un governo di ladri repubblicani... da imbecilli che credono più onesti, i ladri monarchici.

Ma il grido non peserà affatto sulla bilancia di Brera. E poiché la razza di Camillo è spenta... solo i sacchetti di lire sterline potranno farla risolvere a beneficio di una o dell'altra tesi, della concorrenza o del monopolio.

Il problema non ha nulla a che vedere con la costituzione, la legge, l'utilità pubblica ed il decoro...

La risolverà, chi più paga, a proprio vantaggio.

In quanto al pubblico non gli resta che far tesoro della confessione che finora ha pagato la luce ad un prezzo enorme, che potevano dargliela dieci volte a più buon mercato... ma che non gliela hanno data mai.

Come è possibile che mai gliela diano, non ostante tutte le belle promesse e le buone promesse.

Profeta del malaugurio, io vi garantisco che trionfando la concorrenza, più tardi, i concorrenti, finiranno col mettersi d'accordo per rialzare i prezzi. Ed allora ci faranno anche pagare le forti spese *persansive e morali*, di questi giorni.

In ogni modo la concorrenza anche se portata agli estremi, non lascerà in piedi che una compagnia. Una delle due, escluso il *frust*, dovrà cedere prima o poi.

Dopo di che torneremo decaipo ed oltre alle spese di oggi, dovremo rimborzare anche i danni della lotta tra i due concorrenti.

Ma tutte queste cose, poiché io vado a piedi ed illuminato i miei appartamenti con candele di sego, a me non interessano affatto.

Però siccome il pubblico ci tiene alla luce a buon mercato, avanzo una proposta.

Domandiamo, esigiamo la luce gratuita, la trazione gratuita.

Ridete?

Ed avete ragione. Per ottenere certi benefici reali ci vuole nei muscoli e nel cervello dell'energia elettrica.

E noi non ce ne abbiamo più. E' stata tutta accumulata dal Capitale.

GUGI DAMIANI

NÃO PODE

— Scusi, ho i calli che mi tirano, mi permeta farmi due minuti, due minuti soli, vede...

— Não pode.

— Il tempo necessario per sciacciarmi una scarpa...

— Não pode.

— Ma infine... è lei che non può scacciarmi, vada al diavolo.

— O que voce está dizendo?

— Niente.

— Não pode resmungar...

— Mi dia allora cosa posso fare?

— O senhor quer caçar comigo?

Pois bem, está preso.

Il dialogo, tra un cittadino, che credo libero ed una faccia da bandito accompagnata da un corpo di antropeide vestito da soldato di polizia, arrivato al punto fino a cui l'ho trascritto, cessa d'interessarmi e mi obbliga ad intervenire.

Non senza abbottonarmi prima la giubba, io mi avvicino al soldato.

Scusi lei non può arrestare questo cittadino...

— O senhor não pode intervir.

— Io intervegno...

— Não pode.

— Lei sta commettendo una prepotenza.

— O senhor também esta preso.

— Ma...

— Cale a bocca.

E cominciamo a fischiare le scialolate anche.

In questo mentre tuona una voce che sembra quella di Elia, il profeta e non Farat. Guardo bene; è il cronista del Fanfulla.

Mi consolo e dico tra me: E' un giornalista democratico, ci difenderà.

Citruillo, io.

Egli dice invece:

«La barabanda deve cessare. E se la polizia piglierà a schiaffo la turba dei rompicapole, avrà il piasso di tutta la cittadinanza».

Resto di sasso e guardo il mio vicino quel che aveva i calli.

— Che ne dite?

Non ci capisco più nulla... Chi ha rotte le scatole a me è stata la polizia...

E più non disse.

Ci cacciarono avanti, fino alla Centrale e là alfine potremmo parlar.

E sul freddo cimento della prigione, ripensando alle parole del cronista del «Fanfulla» incisi con la punta di una bolletta.

«Oggi 28 aprile il Fanfulla, (gazetta del popolo, in lettere microscopiche) combatteva un'altra battaglia in nome della libertà».

CUTUP PRECIS.

I NOVELLI EROI

Havvi una razza di eroi, di nemici del gregge, che fanno consistere tutto il loro eroismo, nel criticare i morti che hanno agito, ed i vivi che pur qualcosa o in bene o in male, fanno.

Questi eroi di nuovo sono, naturalmente, in rigore al loro speciale eroismo, al disopra di ogni critica, poiché nulla facendo non si può criticare ciò che non hanno fatto.

Umanamente, stanchi alfine di pigliarsela soltanto coi vivi, sono andati a frugare nelle fosse dei cimiteri. E giù botte a Ravachol, giù stracchiato a Caserio. Non occorre dirlo: gli eroi sono usciti incolmi dalla mischia: i morti non han risposto né a calci né a parole.

Vittoria, dunque, su tutta la linea. E poi, se ne avete il coraggio, dite che gli egoismi non sono degli uomini d'infinito valore.

A parte valore, a me, però, garbava di più la prima musica, — quella di far ballare i vivi.

Questa prima musica io l'ho gradita con un compiacimento incontestabile. Ho durato dieci lunghi anni a deliziarmi. E che musica! — che prosa dura e forte! Il mite Aristide Caserio era il diavolo di questi eroi. Per dieci anni egli ha riparat sul suo capo tutta la prosa bombardiera dei conigli flagellatori di pecore a distanze telefoniche.

«La visita a Zanardelli», «l'anarchia e i piedi del trono» sono stati i temi che più hanno commosso, per due interi lustri, tutti i poltroni divoratori di ciancie alla panclastina, ma che non muoverebbero un dito contro l'incolumità di un rappresentante monturato o breettato dell'ordine, nemmeno a squarciarli.

E' vero che per essi nulla è sacro, specialmente la buona fede, ma non pertanto restano, malgrado tutte le loro idrofobe delegazioni dei buoni e timidi cristiani, e si riallacciano più che altro, all'ordigno angustioso dei gesuiti.

I loro occhi non vedono che la vigliaccheria; probabilmente perché sono di vigliaccheria impastati. Potete agire in qualsiasi senso, ma per essi voi agiterete sempre male. Vi rassegnate? Siete un poltrone. Vi ribellate? Siete un cristiano; cioè, in questo caso un poltrone incosciente — un cane della pietà più abietta.

Il comunismo, per essi, specialmente quello anarchico, è in fin di volgarità e stupida delle tirannie fratricide; l'individualismo è, in fin del salmo, una aberrazione. Di reale non c'è che la forza. Morale, solidarietà, lavoro, libertà, tutta roba da mentecatti, da coscienze malate.

E va bene. Viva la forza. Avanti! Non vi muovete, o eroi senza pietà né pregiudizi? Perché non adoperate i vostri potenti muscoli e la vostra terribile intelligenza?

— E' troppo presto... Allora chetatevi; non siete che dei babbei.

Perché se è presto per voi dovrebbe esser tardi per gli altri — per noi dell'odiato gregge comunista?

Ma non vedete che è soverchiamente sciocco accanirsi contro chi che non esiste, contro il futuro che non sappiamo esattamente quale sarà, mentre la tirannia del presente ci schiaccia tutti non esclusi i duri, i più forti che mangiarono il loro eroismo sui poveri come noi e al pari di noi soggetti allo sfruttamento?

La vil plebe qualche volta si ribella, e strappa a prezzo del proprio sangue qualcuno ai suoi padroni, ma voi finora non ci siete stati che per criticare e vi

lamentate... della vigliaccheria degli altri.

Scusatemi, ma io da degli eroi par vostri ho il diritto del consiglio dei fatti.

Le ciancie anche in bocca vostra sono sempre ciancie.

Non vi par ridicolo di andar a rider le buccie a Ravachol e a Caserio, che han parlato di bombe con le bombe di pugnale col pugnale, mentre voi le bombe le sperate in articoli di giornale e le pugnate le date con la penna straziando buon senso, ragione e grammatia?

Ravachol, Caserio han fatto bene o han fatto male a insorgere violentemente, a prezzo della loro vita, contro la società dei ladri e degli assassini?

La mia risposta non può esser dubbia: hanno agito da anarchici; ed i Tancredi vituperatori saranno onesti, ma questa onestà francamente dobbiamo dire che non è la nostra.

Ma perché farla tanto lunga? La setta dei forti, dei duri, degli amorali, non ha proclamato ad alta voce che per trionfare tutto è logico?

Un giornale che ho qui sott'occhi vi consola in nome dell'individualismo anarchico, di truffare l'amico se ciò vi conviene, e non fa nemmeno distinzione fra chi muore per il suo ideale e la spia che intasca il prezzo del tradimento.

Io dichiaro umilmente che mi sento tanto farabutto e tanto vigliacco di esser con la plebaglia censiosa e fra la quale combatto e soffro, e non con tutti quei nobili eroi che si sono uniti ai padroni e alle polizie per combattere contro il popolo.

MAST'A'ANTONIO

GEREMIADI

Il padre Julio Maria, di professione predicatore, in uno dei suoi sermoni ha domandato ai suoi connazionali che si sforzino ad avere un carattere. Atte magari, però uomini di carattere.

Il padre Julio Maria, ha detto una grande verità: nel Brasile il carattere è una figura retorica, presso gli uomini di tutte le dottrine, dal cattolico all'anarchico.

Egli s'è slanciato contro i membri della chiesa che lo sostenta e che difende, cattolici a mezzo, barcollanti sempre nella contraddizione.

Pensando a vari compagni indigeni, noi, per una volta tanto, siamo del parere del prete: manca, ed a tutti, qui nel Brasile, una certa dose di carattere.

V'è della gente di fatto che muta l'opinione cinque volte al giorno.

Voi udrete dallo stesso individuo nello spazio di una settimana discorsi che celebrano volta, per volta, un po' di tutto.

Oggi un inno all'internazionalismo, domani uno sfogo giacobino.

Oggi l'apologia dell'anarchismo, domani quella della monarchia.

E' tutuio senza arrossire, con la stessa faccia tosta di tutti i giorni.

E non parliamo di quelli che vivono della politica per la politica. Costoro passano da un partito all'altro, dalla clientela di questo o quel caçique, a quella di un nuovo, con lo stesso ardore e con la più completa spudoratezza immaginabile.

Da questa assoluta mancanza di dignità di amor proprio, di carattere, la sterilità di tutte le iniziative e la possibilità per tutti i governi e per tutti i governanti, di opprimere o rubare a man salva, senza timore di una reazione energica da parte degli amministratori.

Stomacato e reso esasperato dalle continue gravole e turpitudini dei suoi cari apostoli ed oratori e tribuni il popolo ha finito col rassegnarsi alla propria sorte, incapace ad un'azione propria.

Nel Brasile il *quid* della vita è arrivare a pescare nel torbido, è arrivare a rosicchiare un osso.

E per arrivare a far tutto e si passa su tutto, cambiando di principi come le meretrici mutano di uomo.

E vista la facilità ch'esiste per farabutti di formarsi una posizione, tutti si sforzano d'esserlo.

Il tradimento e l'incoscienza si succedono vertiginosamente e scandalosamente.

Dove andremo a finire?

Se tanta assenza di carattere è arrivata a schiere ad indigare un prete, vuol dire che si tratta proprio di cosa grave...

Oh! uomini siete quel che vi dia in mente di essere ma sinceramente, fortemente siete.

ACRATES.

Leggete e fate leggere

LA BATTAGLIA

COSE TURCHE

Qualcuno ce l'ha coi turchi, perché dopo d'essersi liberati di Abdul-Amid, si sono affrettati a dargli un successore nel signor Mahomed V, già conosciuto sotto il nome di Reschad-Effendi.

Si voleva che i giovani turchi proclamassero la Repubblica anzi la cosa pareva certa.

Ma i turchi giovani, per quanto giovani, hanno la loro buona dose di giudizio. Eppoi i più di loro hanno rischiodato gran tempo in Francia e là han potuto certificarsi della inutilità di cambiare il nome, inutilmente, alle cose.

Forse poi tra loro c'è qualcuno che è stato anche al Brasile, nella più libera ordinata e mactacchiosa delle repubbliche...

L'esperienza dunque ha parlato in loro la voce del buon senso: un colpo di stato, sì; una mistificazione: no.

Turchi siamo e turchi rimarremo. Una repubblica... turca di più, perché? C'ne sono anche troppe.

L'essenziale è la costituzione con tutte le sue belle promesse e speranze.

In ogni modo loro sono stati turchi, meno di quel ch'era d'aspettarsi.

Abdul voleva ripetere il giuochetto di rimangiarsi le giurate libertà... ipotetiche?

Ebbene, fuor dagli stivali.

Eppoi andate a dir male dei monarchici costituzionali turchi...

«Vedete, per esempio qui al Brasile, si succedono al potere di quattro in quattro anni sultani nuovi, i quali si fanno un dovere di non informarsi neppure dove sta di casa la costituzione... Eppure nessuna congiura di giovani turchi li dimette. E se qualche vecchio... comunque alle volte brontola, non è perché la costituzione sia soppressa, ma perché qualche appetito insoddisfatto lo molesta.

Ma torniamo ai turchi... di Costantinopoli.

Omai loro sono sulla strada del progresso e chi lo sa dove andranno a fermarsi mai.

Congratulations!

Però è certo che presto faranno parlare nuovamente di loro.

Il ghiaccio ormai è rotto e si formerà la corrente che prima o poi strariperà tumultuosa, abbattendo altri ruderi più importanti che il vecchio foso siberiano Abdul-Hamid.

Turchi, giovani o vecchi, prima o poi dovranno convincersi che con o senza la costituzione, restano teste di turchi.

Noi non parliamo dei pascià: parliamo del grosso della popolazione, divisa ed oppressa più che da ragioni di fede o di nazionalità, da cause di oppressione economica e politica.

In qualsivoglia parte del mondo il problema è lo stesso e non vi sono due libertà da conquistare, ma una sola.

Ora i turchi faranno l'esperienza costituzionale; un po' tardi, ma in tempo.

Poi per forza di cose dovranno accompagnare gli altri popoli per la conquista della libertà integrale.

Ed allora accadrà che contro il popolo turco, assurdo a coscienza di se stesso, si schiereranno precisamente i giovani turchi, come contro i primi socialisti francesi si schierarono coloro che avevano decapitato re Luigi e proclamato la repubblica.

Cio è fatale. I partiti che aspirano al potere e lottano nella cerchia autoritaria anche se partivano da una rivoluzione, finiscono conservatori, e contro il nuovo libertà si mostrano più ferocemente reazionari cadendo negli stessi eccessi delle tirannie che avevano abbattute.

Di veramente libera non v'è che la rivoluzione anarchica... Ma parlando di turchi è prematuro parlare di anarchismo; sebbene di anarchici musulmani (crediamo che si comprenda l'aggettivo del termine musulmano) per il mondo ve ne siano anche troppi.

La Turchia, una China in seno all'Europa... civile, è rimasta troppi secoli chiusa in sé stessa, per ragioni complesse e tra le quali, con buona pace del materialismo economico, predomina il fattore morale: la religione.

L'attuale rivoluzione politica avrà perciò un merito unico: quello di spezzare la muraglia che chiudeva la Turchia in sé stessa.

Abdul e i suoi ministri comprendevano il pericolo e i giovani turchi, forse lo intuirono, ma s'illudono allontanarlo illudendo il popolo con la costituzione.

Quando vorranno rialzare la diroccata muraglia, sarà tardi.

Allora faranno anch'essi delle leggi d'eccezione contro i nuovi sovversivi, contro i socialisti e gli anarchici turchi, ricorrendo magari ai metodi spicci dell'assolutismo.

Ma sarà tardi.

Ben disse Platano: le monde marche! E con questa la Turchia, anche prendendo delle cantonate.

CARTA DO RIO

Ha ben quindici anni che si tratta di outro assunto a festa del Rio Branco.

A straordinaria homenagem, verdadeira apoteose, celebrada em honra do ministro do exterior, significava decerto mais do que o singelo testamento de estado dos apetrechos daquella politica comemorativa o anniversario do seu dia natalicio.

Decretou-se quasi um feriado nacional; houve desfile e revista de tropas, embandeiramento, illuminacao, cortejo e recepcao embandeirada a a pragmatica dos grandes fastos que constituem a gloria da Patria.

Por mais que me esforce não vejo motivo para tamanha regoia, a não ser que por esse meio se pretenda tornar patente o espirito de hostilidades para com o vizinho sempre acruado e agitado autor de mil vinganças.

Nos discursos hyperbolicos e de um engrossamento fantastico não faltaram comparacoes em que os Metternichs, os Falkenbergs, Thiers, Bismarck, etc. não passavam de pobres figurões ou arredados do nosso grande Rio.

O principal argumento em seu favor é que o Brasil, antes de sua elevação ao cargo de ministro, mal se conhecia como expressão geographica; ao passo que agora o mundo inte-

ro se occupa d'elle e estuda-lhe as menores circumstancias.

Se isto não é hespanholada...

Cá, no meu entender, os fallados triumphos em diplomacia se parecem mais a derrotas.

Na questão das missões prevaleceu o aviltamento bem como a tactica do Quintilino Bocayuva e qual após a sua expreção ao congresso, mereceu uma ovacão como não ha exemplo de mais espontanea e grandiosa.

Na demarcação com a Guayana franceza fomos tão felizes que obtivemos em partilha menor extensão de territorio do que se nos concedia antes do laudo.

Na appropriação do Acre cabe o merito unico e exclusivamente ao intrepido guerreiro Placido de Castro o qual, como recompensa ao seu feuto, foi massacrado, dizem que por ordem do prefeito ali expressamente enviado.

Quase se mencionava a assignalado serviço, pois que se deviam levar a conta do seu famossissimo barão?

Enfim, o conculco, o eses, imprevisto, os que elle presta a diversos jornalistas que, de acorrimos adversarios um dia, converteram-se subitamente em entusiasticos apologetas e incensurados das nifricas virtudes que de então não cessam de brillar... Pudei G. Gramscos os seus serviços em centenas de milhares de contos que migraram dos arcas do thesouro para os bolsos do cunctos delectores. « Così va il mondo ».

L'INTEGRAZIONE ECONOMICA

(Esposizione delle dottrine anarchiche)

Quantunque il direttore di questa rivista (1) mi permetta di esporre liberamente i primi principi anarchici — perciò mi faccio un dovere di ringraziarlo — partitativa la natura della pubblicazione di questo studio, non mi dispiace, impono molta brevità. Sono quindi obbligato a tacere delle teorie dei mutualisti americani, dei collettivisti anarchici spagnoli, di Most e di altri, onde esporre solamente la dottrina comunista anarchica, che è la dominante, e secondo me, essenzialmente anarchica.

Per le necessarie deduzioni ho certamente attinto alla fonte dei principi, ma non mi sento però obbligato di riprodurre fedelmente tale o tal altro sistema preconcetto.

Nel passaggio dalla sua fase critica alla sua fase organica, il socialismo scientifico moderno ebbe a risolvere tre problemi concernenti la organizzazione della società futura:

1. Chi organizzerà il lavoro e le soddisfazioni?

2. Con qual criterio tale organizzazione sarà fatta?

3. Come sarà regolata la partecipazione di ciascun individuo ai lavori ed ai godimenti?

Tre scuole si sono formate su queste questioni: la comunista autoritaria; la scuola mutualista collettivista e la scuola anarchica comunista.

Alla prima questione — chi organizzerà il lavoro e le soddisfazioni nella società futura? — i comunisti autoritari hanno risposto che sarà lo Stato; i mutualisti collettivisti hanno creduto che le società di lavoratori si incaricheranno di ciò a mezzo di delegati, amministratori o funzionari, gli anarchici infine hanno dichiarato l'individuo libero, nel gruppo libero, alla gestione dei propri interessi.

Come regola dei rapporti fra gli individui componenti la società, i comunisti autoritari non hanno che la legge o le decisioni dell'Amministrazione Centrale; i mutualisti collettivisti predichino l'equale salario e la giusta remunerazione del lavoro, e gli anarchici lo stabiliscono nella solidarietà degli interessi e della libera intesa tra lavoratori.

In quanto alla parte che ciascun individuo prenderà nell'attività, e nel passivo della produzione, la forma del comunismo autoritario, era: a ciascuno secondo i suoi bisogni.

La formula collettivista era: a ciascuno secondo le sue opere. Gli anarchici hanno loro opposto, l'organizzazione razionale e proporzionale dei bisogni per tutti i membri della società.

Il comunismo autoritario nella sua forma moderna rimonta ad un secolo fa. Il collettivismo, dapprima annunziato da Collins e affermò in fatto in seno all'Internazionale come un comunismo limitato ai prodotti del lavoro, temperato per la infusione di una certa dose della economia politica, una conciliazione, un'alleanza di Marx e Proudhon.

L'origine dell'anarchia si perde nel tumulto della eclosione che affermò la dissoluzione dell'Internazione. Proudhon in politica ed in economia Tchernychevsky — la di lui critica dell'economia politica fu larga — scientifica quanto quella fatta dal punto di esclusivismo economico da Marx — ne furono i precursori. Bakounine e i suoi amici non ebbero dapprima che idee arretrate; essi erano Viennedevolemente proudhoniani, marxisti e collettivisti.

Al congresso della Lega della Pace a Berna Bakounine fece così la sua professione di fede: « Mi si accusa di essere comunista, mentre io sono collettivista e domando l'abolizione dell'eredità ». I membri della federazione Giurassiana protestano più tardi — a loro spassata sincerità con la quale studiavano quanto quella fatta dal punto di esclusivismo economico da Marx — ne furono i precursori. Bakounine e i suoi amici non ebbero dapprima che idee arretrate; essi erano Viennedevolemente proudhoniani, marxisti e collettivisti.

Tutto quanto l'Internazionale si pensava circa la dissoluzione che prometteva la società futura, era — che forse non sarebbe che l'Internazionale universalizzata, divulgante la sua azione su tutte le forze sociali e raccolte per tutti e dappertutto l'espropriazione e l'impiego delle ricchezze umane (3) ebbero — come dicevano gli anarchici — l'Unione gene-

rale delle libere associazioni si agricole che industriali (1).

Gli anarchici si basarono sulla autonomia dei gruppi, sulla distruzione completa dello Stato e sull'accordo che liberamente si stabilirebbe fra uomini sentiti alla abolizione della proprietà individuale. Quello che soprattutto li caratterizzò fu il culto che essi avevano per l'ideale — un sentimento di grandezza superiore al raggiungimento di un scopo di miglioramento materiale, un presentimento cioè, che qualcosa di grande sollevava il mondo, un cambiamento completo della società, una *renouveau* ad *la fin fondamental*.

Ciò spiega gli loro irresistibile entusiasmo, la loro completa devozione alla causa e i loro immensi successi nei paesi giovani, in Italia, in Spagna, in Russia.

A misura che approfondivano la concezione della società futura, essi si allontanarono dalle teorie di Marx e Proudhon.

Cominciarono col negare la determinabilità della parte di ciascun lavoratore al prodotto del lavoro, concomitanti e successivi, e giunsero a mettere in dubbio la distinzione tra strumenti di produzione e prodotti, ed abbandonarono ai socialisti autoritari, senza alcun bisogno, i buoni di lavoro, quindi i servizi pubblici, l'equale scambio e infine il collettivismo intiero; divennero, così comunisti e rivoluzionari, mentre gli altri, marxisti, blanquisti, tendevano a divenire alla loro volta collettivisti e finirono, in Germania fin dal 1875, a Götting, in Francia più recentemente, per divenire lassalliani cioè a dire parlamentari.

I collettivisti (quasi la totalità dei socialisti autoritari) concepiscono la trasformazione della società attuale esclusivamente nella distruzione dei prodotti del lavoro; secondo essi la proprietà e i modi di produzione sono dignità in gran parte sociali, onde citano come esempio le grandi compagnie industriali ove vanamente cercano di velare ogni impulso individuale.

Per gli anarchici (comunisti) la trasformazione sarà molto più radicale. Tutto il quadro della produzione cambia per il solo fatto che alla produzione per un profitto, succederà la produzione per la soddisfazione dei bisogni diretti dei produttori associati.

L'intelligenza umana può appena concepire qual rivoluzione questo semplice cambiamento d'obiettivo, di scopo, provocherà nel lavoro, nei bisogni e nei rapporti fra gli uomini e tra i popoli, come al più appena intuire fino a qual punto il sistema capitalistico, la caccia al profitto, abbia perversito i modi ed i mezzi materiali della produzione.

I giorni la produzione domina la consumazione, il commercio tramizza da produzione e la banca tramite il commercio.

L'industria soffoca ed ostruisce l'agricoltura; il capitale opprime il lavoro. Tutto il piano economico è ordito sul principio di preminenza dell'interesse capitalistico.

Ci accorgiamo di questa verità allorché si osservano i contrasti della presente organizzazione economica. I campi incolti ed i lavoratori che mancano di nutrimento; le industrie locali in decadenza ed i cittadini che per la metà dell'anno mancano di lavoro; i paesi trasformati in vaste solitudini interrotte da mostruose agglomerazioni di popolazione, tra le quali la miseria, i vizii, i delitti germinali e si riproducono a perpetuità.

E le industrie che tuttavia non dipendono da situazioni speciali e da circostanze speciali sono ad oltranza localizzate, specializzate e concentrate mentre potrebbero essere disseminate in ogni località; la massa dei grandi mezzi di trasporto, le ferrovie, le frotte di fabbricazione ecc. infine il capitale di un paese esportato in direzione di un piccolo numero d'individui, i di cui interessi, capricci e accidenti di fortuna, possono ostacolare considerevolmente e talvolta paralizzare affatto il movimento industriale e commerciale (Wick).

Per i consumatori la merce dei prodotti spaventevoli e le crisi terribili che ne seguono. Per le cause di sconvolgimento e di periglio della società, c'è da notare la enorme quantità di valori fittizi, effimeri, che deriva dalla cattiva direzione impressa all'economia, i dispendi della reclame e dei trasporti, le frotte di fabbricazione ecc. infine il capitale di un paese esportato in direzione di un piccolo numero d'individui, i di cui interessi, capricci e accidenti di fortuna, possono ostacolare considerevolmente e talvolta paralizzare affatto il movimento industriale e commerciale (Wick).

Per i consumatori la merce dei prodotti spaventevoli e le crisi terribili che ne seguono. Per le cause di sconvolgimento e di periglio della società, c'è da notare la enorme quantità di valori fittizi, effimeri, che deriva dalla cattiva direzione impressa all'economia, i dispendi della reclame e dei trasporti, le frotte di fabbricazione ecc. infine il capitale di un paese esportato in direzione di un piccolo numero d'individui, i di cui interessi, capricci e accidenti di fortuna, possono ostacolare considerevolmente e talvolta paralizzare affatto il movimento industriale e commerciale (Wick).

Per i consumatori la merce dei prodotti spaventevoli e le crisi terribili che ne seguono. Per le cause di sconvolgimento e di periglio della società, c'è da notare la enorme quantità di valori fittizi, effimeri, che deriva dalla cattiva direzione impressa all'economia, i dispendi della reclame e dei trasporti, le frotte di fabbricazione ecc. infine il capitale di un paese esportato in direzione di un piccolo numero d'individui, i di cui interessi, capricci e accidenti di fortuna, possono ostacolare considerevolmente e talvolta paralizzare affatto il movimento industriale e commerciale (Wick).

Conseguentemente i delitti della speculazione, il panico artificiale provocato, il monopolio oggettivo più potente e oltracitante sortito dal seno stesso della concorrenza.

Consideriamo da vicino come è organizzata la consumazione.

La consumazione è fuori di ogni misura e proporzione con il lavoro. Quell'uomo che passa la sua giornata a fumare, chiacchiere e a farli trainare in carrozza, prima sei volte in dodici ore, ed i cibi più delicati sono riservati, mentre i lavoratori, i malati sono lasciati nella penuria di ogni cura necessaria.

L'operaio deve dunque dare in lavoro più di quanto egli riceva in nutrimento, in modo che il suo bilancio annuale presenta un deficit, che si accresce di anno in anno fino alla morte per stinimento. Dei fanciulli semi-affamati, ventenni degli uomini deboli destinati ai lavori più duri e più abrutiti.

Tutte queste irrazionalità del sistema di alimentazione, che generano una dispersione enorme di forze sotto forma d'impiego di lavoro, di malattie di criminali ecc. nel sistema comunista saranno certamente eliminate perché allora non saranno così interessati a vedere i nostri compagni di lavoro ben nutriti quanto ad essere ben nutriti noi stessi.

Ugualmente l'operaio è costretto ad abitare ove vuole il padrone, condannato dalla vicinanza all'officina, costretto a vivere nei centri popolati ed infetti delle nostre grandi città, scacciati dai quartieri alla moda come i barbari dal territorio loro usurpato dalla civiltà.

Nella società comunista non essendovi più capitalisti interessati a guadagnare il 20-30 per i turgori locali alla povera gente né del *model United House Companies* speculanti sulla sostituzione dei locatari, si potrà dare a ciascun uomo, preso di sé all'officina, il volume d'aria assegnata necessario alla respirazione.

Molto più vasta sarà la rivoluzione nell'agricoltura. Vi sono immense estensioni di terreno da coltivare, molta parte di suolo da fruttificare di qualche valore, e terreni i più fertili da esguagliare ed elevare nella produttività, utilizzando le acque come forze industriali ed agricole e rettificando il corso dei torrenti e dei fiumi; vi sono delle foreste per le quali è da impedire la distruzione, ed oggi sono spinti i proprietari per interesse infame, infine da appurare i loro imperti nei giornali, nell'allevamento del bestiame ed in tutte le industrie agricole.

Per effetto di questa grande rivoluzione economica, data alla quale le idee più avanzate che si facevano di rovesciamenti politici, impallidiscono; le industrie si divelgeranno in tutti i paesi, le fabbriche sorgeranno in mezzo ai campi, la città si diffonderà per così dire, nella campagna, le case saranno confortate da orti e giardini, come attualmente nelle grandi città, delle nuove vie solcheranno i territori e uno scambio più utile di quello delle mercanzie, una scaturita di corrispondenza di sentimenti e di servizi fraterni si stabilirà tra i gruppi dell'uno e l'altra regione.

(Continua) F. S. MERLINO.

Oh, l'esclusivismo!

Generazione Cosciente, periodico neo malthusiano riprota dalla *Voix du Peuple* questa notizia:

PER DUE SOLDI

Una operaia di Monaco di Baviera è stata condannata dalla corte suprema di Lipsia per aver rubato un po' di legna, il tutto di un valore di dieci centesimi.

Tradotta dinanzi al tribunale, essa alliegò in sua difesa, ch'essendo molto indebolita da un parto recente e senza mezzi, essa aveva rubato alcuni sterpi di legna per riscaldare il latte al suo piccino dell'età di sei giorni.

A dispetto di tutto ciò la corte la condannò a un anno di prigione.

E' un fatto orribile. Madame Humbert, amica di deputati, senatori, ministri e magistrati per una truffa di 100 milioni prese 5 anni di carcere, che poi non scontò tutti. Se questa miseria truffatrice, che oggi si gode in compagnia di potenti amici — tutti loro fiore dell'onestà — il frutto dei suoi colossali furti in danno di una intera nazione, fosse stata trattata dalla stregua di quella disgraziata donna avrebbe dovuto incorrere in una condanna di..... 1000000000 anni di prigione.

Quel che è peggio però si è che la larda di due soldi di legna scontata la pena, uscirà disonorata dal carcere; nessuno vorrà sapere della larda e scacciata da tutti dovrà ancora rubare, forse un tozzo di pane per sfamarsi, e allora ritornerà in galera, e la condanna continuerà finché la disgraziata minata dal carcere e dagli stenti non creperà, fra i ginsultii degli onesti, come una carogna.

Per un furto di due soldi: la pena di morte.

Una morte lenta, a colpi di spillo, Ma i grandi ladri della specie di madama Umbert! escono dal carcere riccamente dai milioni che hanno messo da parte. E tutti li riveriscono, compiacendoli e invidiando la loro abilità nel rubare legna sul serio senza essere scoperti.

Il giornale neo-malthusiano dinanzi a una simile infamia sapete voi quel che è andato a cercare?

Velatamente si rallegra della condanna. La sua protesta è questa: « Che la condanna a un anno di carcere di questa disgraziata che ruba due soldi di legna per scaldar il latte del

suo piccino di 6 giorni di età), ciò insegna che i poveri a fare dei figliuoli quando non possono mantenere ».

I proletari devono smetter di far figliuoli e sta bene. Ma quando gli hanno? gli devono ammazzare? No. E allora? Non c'è altro mezzo che di pensare a proccacciargli il sostentamento, con tutti i mezzi, non esclusa l'espropriazione, non per arricchirsi, ma per diritto alla vita.

Però i neo-malthusiani son troppo al disopra delle miserie e delle vergogne plebee per prendersela con quelle belve umane che per 2 soldi di legna mandano una sventurata un anno in galera.

« Ciò le insegnerà a non far più figliuoli ». Proprio così, non è vero? Non vi pare, o illustissimi signori, che bisognerebbe anche un po' prendersela con gli affamatori della povera gente?

I proletari dovrebbero proccacciare tanti figli quanti ne possono mantenere. E quanti figli possono mantenere gli operai? Due, tre, di più o di meno? Ma chi può assicurare, nella presente società il domani al lavoratore? Non è soggetto forse alle malattie, alla disoccupazione? Sì. E allora? Niente figliuoli.

La cosa è presto detta, ma è dessa possibile?

No, mille volte no. Pensate un po' qual effetto produrrebbe nell'animo di una giovane donna, nel primo giorno di amore, la proposta di un innamorato che le dicesse, senti cara, prima di amarmi ti devo sottoporre all'operazione della sterilizzazione.

Non noi crediamo che una donna pura possa mai sottoporsi agli esperimenti dei prostruboli.

Per quanto si teorizzi le coppie umane che non desiderano qualche bambino sono limitatissime; non formano che una trascurabile eccezione.

Non bisogna confondere.

Le gioventù del primo impulso, nella primavera della passione pura, mai si sottoporrà a delle sciocchezze di questo genere, poiché il freddo calcolo ripugna troppo ai cuori che si affacciano al primo albero della vita completa.

E i figli vengono, ed hanno diritto di vivere. Dopo, quando alla intensa passione, che rispegne tutti i calcoli, subentra la calma delle relazioni mature, si può anche parlar di calcolo, cercare cioè di limitare o di fermare addirittura la nascita di altri figli. Ma quelli che già devono vivere; ed è per ciò che dobbiamo combattere.

Poi, lo diciamo con tutta coscienza e franchezza, è perfettamente inutile prendersela con la donna: nella nostra società — salvo qualche onorevole eccezione — la donna è ciò che le persone di essere l'uomo, il marito, il maschio.

E la maggior parte dei maschi è tutt'altro che riflessiva. Quando vanno a letto, quasi sempre all'occhi per l'alcol ingerito, o addirittura impossibilitati a pensare dalla soverchia stanchezza, sono così duri che capaci di pensare, donati come sono dal solo istinto, alle conseguenze del loro erotismo; soggiungono alla donna... e avvenga quel che vuol avvenire.

Oltre alla ripugnanza istintiva della donna a certe pratiche più o meno prostrubolari, e dell'istintività dell'erotismo maschile, è d'uopo anche tener conto che i mezzi di sterilizzazione più sicuri costano quanto mantenere due o tre figli, cioè, se prima non si pensa a trovarne di quelli gratuiti, e, su per giù, meglio dell'altro, a poco.

E poi, nell'epoca attuale anche i collettivisti plebei non stanno molto meglio di quelli con famiglia.

La sventura oggi minaccia tutti: padri di famiglia e giovanotti.

Quelli che stanno discretamente sono la minoranza.

Ecco perché noi, pur comprendendo ed approvando fino ad un certo punto la terapeutica neo-malthusiana, siamo sempre, anche quando le vittime hanno delle dozzine di figli, non contro queste vittime ma contro i loro carnefici d'ogni categoria, giudici, preti, e sfruttatori.

Perché i proletari più che a non far figliuoli devono pensare a non farsi ingannare e sfruttare.

ACRATIBIS.

Riceviamo e pubblichiamo: *Avendo letto, nella notizia della festa del 1. maggio, che è mia la traduzione in portoghese del Senza Patria, deco dichiarare che ciò non è esatto.*

Questa traduzione che non ho nemmeno avuto occasione di leggere, è stata sul mio tavolo parecchio tempo, essendomi stata mandata, se ben mi ricordo, da Porto Alegre.

Io non so chi sia l'autore di questo equivoco e quali i motivi.

Tanto per la verità.

NESIO VASCO.

IL PIDOCCHIO RIFATTO

Il *pidocchio*, l'arrivato, o con espressione italiana, popolare, il pidocchio rifatto, è un tipo, o tipaccio che si voglia, che sempre si distingue dal resto dell'umanità, poiché eccelle tutti gli altri *pidocchi* sia nella boria, nella stizza, fottenza, come nel disprezzare coloro che sono rimasti poveri, incapaci o impossibilitati a seguirlo nella lotta per la conquista del dio-marengo.

Di questo tipo, tutti ne conoscono un campione e tutti hanno, o avranno, a che farci, sputando amaro.

Perché, col pidocchio rifatto, c'è sempre da guastarsi il fegato.

Conoscio del come s'è formata una posizione, avrà sempre una diffidenza grande verso coloro che debbono per necessità di vita, offrigli il proprio lavoro. Li tratterà, dall'alto della sua onnipotenza, con tutto il massimo disprezzo, senza risparmiare le allusioni e le insinuazioni e per giustificare il proprio operato farà circolare per mezzo dei propri dipendenti tutte le menzogne e le calunnie che per la testa gli frullano.

E contro lui c'è poco da fare. Qualunque cosa lui ieri sia stato, oggi è un ricco ed ha anche la polizia dal proprio lato. E ciò è logico. Ci mancherebbe altro che la polizia si schiasse dalla parte dei senza un soldo. Chi pagherebbe allora la *pinga* ai difensori dell'ordine?

Eppoi, l'ho notato, v'è tra i poliziotti ed i ladri una grande affinità.

E' prudenza dunque il rispetto.

Ma un modo di vendicarsi c'è e costa poco.

Prenderli in giro. Siccome il pidocchio rifatto è sempre un imbecille, che non sa quel che si dica, contro lui l'arme del ridicolo non si spunta.

Ad onta del denaro e magari d'una patente della guardia nazionale, il pidocchio rifatto, resta quello che era, un cervello foderato di lardo; dopod'essere un tipo, o tipaccio, si muta in una esilarante macchiata.

Se a prima vista desta ripugnanza, guardato bene fa ridere.

E ridere in faccia al pidocchio rifatto è un delitto che il codice ancora non prevede e che perciò ancora è permesso praticare.

Giro l'informazione agli interessati.

G. D.

COSE NOSTRE

Non passa mese che là, in Italia, tra i compagni ed i giornali del partito, non si riaccondino le solite polemiche, ora sull'organizzazione, ora su pettegolezzi indecenti, trasulanti personalità odiose.

La cosa comincia ad essere ributtante e crediamo non interessi più neppure le regie questure, le uniche che da tante rimoniosse guerre intestine possono usufruire vantaggi.

Ormai la propaganda dell'anarchismo sembra destinata a passare in seconda linea, o per lo meno a servire di ombrello agli sfoghi di questo o quello scriba, a cui si sembra debba mancare la convinzione sufficiente, per sorpassare sopra tante inezie e quisquiglie, inevitabili tra uomini, anche se anarchici.

Noi aspiriamo alla perfezione, ma perfetti non siamo e ne ci è tanto facile esserlo nelle strazie dell'ambiente.

Chi più grande chi più piccola, la nostra cantonata tutti siamo soggetti a prenderla.

Pensiamo adunque che un poco di reciproca tolleranza non verrebbe fuori di luogo.

Sprentate bene tutte le distrazioni che occupano lunghe colonne voi altro non trovate che inezie, e miserie, e piccole vanità.

Ne viene che molti si stancano o trovano un pretesto per diventare infingardi e ci perde la propaganda e ci perde l'azione e le masse si ritraggono.

L'armonia predicata con la mutua contumelia non può fare dei proseliti, al più può darci dei nuovi pettegolezzi.

Sarebbe dunque ora che si rinvisasse, poiché la cosa comune propria a fare schifo.

E al rinascimento potrebbero obbligarci, gli obblatori, i compagni che sostengono questo o quel giornale di propaganda col loro obolo, rifiutandosi di pagare le spese per la scambievole diffamazione di quattro o cinque malati di nervi.

Tanto, per lo meno, noi desideriamo ad auguriamo che avvenga, nell'interesse della propaganda.

GIANNI GIMIDA

Diffondete «La Battaglia»

(1) *Journal des Evénements*.

(2) *Memoria presentata dalla Federazione Giurassiana dell'Associazione Internazionale dei lavoratori a tutte le federazioni dell'Internazionale*, 1871.

(3) L'Internazionale, sua storia e suoi principi di *Benet Malon*, Lyon 1873 p. 13. V. anche le dette *Memorie* p. 129 e 132 dei documenti.

Cose di questo mondo

Riceriamo e pubblichiamo:

Carissimi compagni,

Itisidemo da molti anni in questa località che fratelli, proprietari di un ricco ed importante negozio, possessori inoltre di molto denaro. Essi rispondono al nome di Augusto e Luigi Rigo.

Questa fortuna i due fratelli se la sono conquistata estorcendo al proprio padre Antonio Rigo, un documento, approfittandosi del caso che esso non sapeva leggere.

Venuti con questo mezzo in possesso della fortuna del padre essi lasciarono nella più squallida miseria gli altri fratelli e sorelle, Emilio, Giuseppe, Rosa e Anna Rigo.

Queste povere vittime si posero al tribunale per riavere ciò che loro aspettava, ma la giustizia (che ironia del nome) dette torto, come sempre, al delitto in favore del fante.

Una sorella di questi due birboni da maffia che era maritata con Giacomo Feuer morì di febbre gialla lasciando il consorte con due figliuolini uno di 6 anni e l'altro di 11 mesi.

Or sono circa due anni e 6 mesi, moriva per Giacomo Feuer lasciando orfani questi due bambini, uno dei quali ha ora 12 anni e l'altro 6, ma i signori zii, non si sono mossi a pietà per questo; in due anni e 6 mesi hanno dato ai loro nipotini orfani, un testone di doli.

Cosa sarebbe stato di questi poveri piccini se non li avesse accolti nell'ospizio suozio, il buon amico Vittorio Feur?

Ma ora viene il bello. Il giorno di pasqua si trovava seduto in un negozio il mio amico Vittorio Feur, vicino al banco, quando entrarono varie persone, fra cui Luigi Rigo, quell'onesto epistola che non ha avuto cuore nei confronti dei suoi fratelli e sorelle, e che neppure mai ha avuto una parola di ringraziamento per Vittorio Feur che a forza di stenti ha mantenuto e mantiene i due orfani.

Come per ironia Luigi Rigo ordinò una bottiglia di birra ne empi il bicchiere, e il cacciatore dei doli poi lo offrì a bere a Vittorio Feur.

Naturalmente questi si rifiutò, dicendo: non potendo più oltre frangere il suo silegio, che non poteva accettare da loro da un uomo senza cuore e senza coscienza. Luigi Rigo allora si scagliò sul Feur, il quale sentendosi più debole, per salvarsi afferrò una bottiglia e la scagliò in testa al suo aggressore dando picchia alla faccia.

La ferita del Rigo e lieve, ma costata, birbantone fin nelle punte dei capelli ha inteso il processo al Feur la cui condanna è stata poi, perché non si sa mai, per farsi sfidare. Così avvenne. Tutta la gente ricca vuol male al Feur perché per lui non ha avuto un'unanimità in questa causa che se non si vuol soccombere bisogna non aver cuore e ingannare e derubare anche i suoi zii.

Se Vittorio Feur sarà condannato, chi penserà alla sua vecchia madre, al suo due nipotini abbandonati ai zii ricchi che derubano la loro madre?

Dall'indio del processo si può arguire cosa accadrà. Lo scrivano nell'interrogatorio dei testimoni ha domandato loro se Vittorio Feur si levava il cappello al passaggio delle processioni e al suono dell'anno nazionale.

Che assurdità! Stare in repubblica e nel secolo XX, o ancora al tempo dell'inquisizione? A te mio buon Vittorio colpito da sì grave sciagura la mia solidarietà, essendo questa la mia unica ricchezza, ma con la braccia all'eccezione saggi fare anche il mio dovere.

Santi Rita del Povo Quatro.

VERITÀ

N. de R. — Il signor Luigi Rigo sarà così feroce da far condannare Vittorio Feur? Vuol proprio dunque veder nell'abbandono i suoi nipotini? Ma lasci dunque Ponsoletta procurare quel pane che lui e il suo fratello negano ai due orfani.

IL BUON SENSO

Il signor Mesquitas ha chiamato banditi gli esimi poliziotti, grossi e piccini, di San Paolo.

Nel confessare senza rossore che non ci comprendiamo proprio nulla. La polizia è vero ha distribuito delle piattone, in nome della Light, contro Guine, ed ha fatto caricare la folla dalla cavalleria, ma non credevamo proprio, ammaestrati dall'esperienza che il dott. Mesquitas, fosse uomo da commuoversi per così poco.

Tutti si ricordano dello sciopero di Santos, in cui la polizia non si contentò, per sostenere gli interessi della famosa banda di briganti Guine & Cia, di far caricare i dimostranti dalla cavalleria, ma spinse i suoi sgherri sanguinari a far delle scariche di fila, che fecero parecchie vittime, nelle case dei lavoratori; obbedì dinanzi a queste atrocità il dott. Mesquita, direttore proprietario dell' *O Estado de São Paulo*, nonché leader della maggioranza della Camera dei deputati statali, non sentì la necessità di protestare contro le infamie della polizia, come lo ha sentito oggi, dinanzi a certe violenze assai meno feroci di quelle di cui furono vittime, sempre per parte statale, i lavoratori di Santos.

Sarà forse perché i dimostranti di oggi sono degli studenti, dei figli di gente per bene che è a capo della politica, del commercio, della magistratura e di proprietari?

Non c'è altra spiegazione possibile: il borghese difende il borghese: ecco tutto.

Quando poi le vittime sono dei lavoratori, anche se la polizia provoca e ammazza: essa non è degna di biasimo di encomio; mantiene semplicemente l'ordine.

Quando poi schiaccia i figli di papà la polizia diventa un'accoglienza di banditi. Buffoni!

E dalli e picchia e mena, gli adoratori della regina d'Italia non vogliono più farla finita: essi non vogliono smettere di contarsi le gesta di carità terrena della regina.

La regina è bella, la regina è un angelo di bontà, la regina è una santa... Evvia, già che ci siamo andiamo fino in fondo: la regina è vergine.

Ma ha fatto quattro figliuoli... Dio mio, ma se in Italia non c'è che essa che possiede tutte le virtù le si può far anche rappresentare la verginità femminile della patria.

I vangelisti del prete dicono che Cristo aveva 7 fratelli, tutti nati da Maria, e non per tanto la chiesa si sgomenta: ci fa adorare la vergine Maria.

Ebbene si faccia una legge che verginifici la regina Elena, cominciando l'ergastolo contro coloro che vergine non la chiameranno.

Il Fanfulla potrebbe cominciare la campagna in proposito.

Speriamo che la stampa ammodo si troverà d'accordo per verginizzare la più virtuosa delle regine.

Ringraziamo il terremoto che ha fatto conoscere le eccelse virtù di questa regina, poiché tutto il resto delle donne italiane non hanno né grazia né cuore né cervello...

QUISQUIGLIE

L'insigne professor Filoreto, poeta Cesano, in risposta ad una critica che il signor Itaggracchi, farmacista del paese dove l'immaginario d'Annunzio ebbe i natali, faceva ad una catastrofica ode, dal detto professor dettata come omaggio a Madonna Elena, dopo non sappiamo quanti mesi, replica al nostro occasionale collaboratore, con una filletta di storielle, assai gioiose e ben riuscite.

Non prendiamo atto, pur lamentando che il signor professore di lingue morte, se non, come donna di mercato, a polemizzare per tramite delle stoffe popolari e bocconesche, non ci provi la versatilità del proprio genio poetico, questo sì: ma da lui ci aspettiamo per lo meno una anacronistica.

E nel suo professore, dopo la morte di Carducci, la successione danese è rimasta senza destinatario. Voleva prelessera il concittadino del nostro Ragnettas ma l'opposizione è stata grande. Perché non si fa avanti, si, professore? Ma non c'è gli storielle, non sono classici? E lei, professore, è un poeta classico. Qualche molecola dei sandali di Virgilio, abbiamo la certezza, dei versi andati nel suo grosso cervello. La faccia geniale.

Il sandalo, ricorda i piedi e il piede nel verso è tutto.

Non trascinò il piede... potrebbe sentirne arrivare uno lì dove la schiena muta di nome.

Voglia credere intanto che lo teniamo nella più alta considerazione e speriamo che voglia continuare a tenerceli anche.

Dopo di che.

Poeta grande, rampante al nostro genio che si espande, in mancanza di altro daranno gliante.

PAESICCO.

Come si trattano i nostri tutori

La Camera municipale di Amparo ha offerto al presidente dello stato un sontuoso banchetto.

Eccovene il MENU.

Amparo 22 de Abril 1909

Banquete ofrecido ao Excm. Sr. Dr. ALBERTO DE LIMA, presidente do Estado de São Paulo, pela Camera Municipal de Amparo.

DEJEUNER

Fruits — Pâté de Foie gras, Saucisson de Lyon, Jambon glacé.

Poisson — Robalo à la Amparo, Bœuf — Oeufs à la Périgord.

Salade — Filet de Bœuf, Liguine — Asperges sauce Vierge.

Bœuf — Bœuf à la Brésilienne.

Entrée — Bombe Dauphine, Gâteau Moka, Fromages, Fruits, Café.

VINS

Matere, Chablis, Bordeaux, Châteaun, Pontet, Cantet, Bourgne, Mouton-Rothschild, Champagne, Royal Oak, (Mumm) Cordon vert, Nict & Chandon, Liqueurs, Cigares.

Pantalone come sempre fu lasciato fuori ad applaudire.

Questa è la parte che tocca a chi paga.

Allo champagne il presidente dello stato si alzò per parlare, ma dalla sua strozza non poté uscire una sola parola.

Secondo l'opinione degli uni fu la commozione che tolse la parola al presidente, secondo altri fu dovuto al fatto che egli era pieno fino agli occhi, secondo altri ancora fu perché non è buono a dir nulla.

A me non garba farla da giudice: credete come più vi piace.

A banchetto finito furono rovesciate tavole nel cortile e poi con 6 grane fu raccolto tutto in mucchio.

Quando i camerieri si ritirarono si accorsero che una turba di affamati

uomini, donne e ragazzi, si buttarono su quei resti riempendosi le tasche mentre mangiavano a crepapelle.

Ecco ciò che tocca a chi paga.

Domani se questi disgraziati che pagano tutte le baldorie, in nome della patria, scenderanno in piazza per chiedere qualche miglioramento i signori banchettanti li faranno prendere a fustigate dalla polizia.

Quanto costa questa festa? Una ventina di contos che i contribuenti proletari dovranno sborsare pagando tasse che la camera municipale metterà sui generi di primissima necessità.

E poi dite che i nostri tutori non pensano, per il bene della patria, alla loro pancia.

Quando verrà quel giorno che il popolo che tutto paga butterà queste mangiatori dalla finestra?

O prima o poi deve pur venire.

NON SO...

chi sia più birbante il prete che dice al lavoratore:

Lavora, soffri, sei sottoposto a chi ti governa e a chi ti ha sfrattato, sopporta se vuoi, goditi, dopo la tua morte, l'estrema beatitudine del paradiso...

o all'uomo rosso, demagogo truffatore del socialismo: non so... dammi il voto o paria della gloria, io sarò l'eco delle tue sofferenze, il sostenitore del tuo diritto, il difensore della tua santa causa; non so se sia più birbante il prete o questo demagogo truffatore...

poiché quando il popolo è rassegnato, non possono fare per lui i suoi rappresentanti, per cui, per forza di cose, essi una volta saliti al potere, non mancando di soldi, né di mensa, né di denaro, di vestimenti, di stoffe, di mobili, di poltrone, di emancipatori, prendono sul serio la loro carica di uomini superiori, di padroni dell'avvenire, e di giorno gridano alla parolosa insensatezza, indifferente contro i nemici del popolo patenati, per poi la sera ritrovarsi nei teatri, nei banchetti a mangiare e divertirsi assieme, alle spalle del popolo che aspetta dagli altri la liberazione che le sue sole forze possono conseguire.

Si fa presto a dire è vero — a dire che il popolo non ha patria, ma quando si tratta dei suoi rappresentanti gli è proprio tutta patria. Così o no, i propriari, professionisti e dei peggiori dei casi che poi per sé sempre il migliore, sono i suoi sinceri, per cui un po' di patria li possiedono sempre, ed è vano pretendere che essi la rinnegino.

Se non propriari c'è chi li lavora per se se sono professionisti, hanno pure tutti l'interesse nel mantenimento dello stato quo poiché per loro ci sono dei ladri e degli accoltellatori che han bisogno di esser dissi e per ciò pagano; vi sono degli annuali da curare e tanti altri annuali che sparirebbero in gran parte in un regime di completa libertà di lavoro e di coscienza, che rendono della buona entrate ai professionisti della emancipazione scientifica, calma, delle plebi. Poi i sinceri?

Le cose non vanno diversamente: c'è sempre da sacrificarsi e per conseguenza la riscuotere per difendere la giusta causa di qualche plebeo o della plebe.

Sì, a me fa più schifo dei preti, tanto quella banda di laudari ingenui, che ben nutriti che con la cosa di fare gli interessi del proletariato si sono assai alle varie greggie nei grandi Consigli dei ladri, negli uffici ministeriali, nei gabinetti dei questori.

E con questi direttori della lotta di classe, i lavoratori devono schierarsi come contro tutti gli altri padroni di cui sono dei nemici a parole, ma dei diessenori, dei fratelli a fatti.

No, il popolo non può attendere la libertà e benessere da nessuno; egli solo, lottando indefessamente, contro padroni e misticidatori, potrà conseguire la società nuova, senza privilegi né danari, a cui gli dà diritto la sua vita di lavoro.

US MINOHN.

FESTA LIBERTARIA

PRO PROPAGANDA DISTRIBUZIONE SOCIALE

Per iniziativa del «Centro Libertario del Braz», avrà luogo sabato 15 di Maggio, alle ore 8 e mezza pom. la suddetta festa di propaganda, nel Salone «Alunos do Talma» rua Brigadeiro Machado, 5.

PROGRAMMA

1. La raccolta degli schiavi (Dramma in 5 atti) 2. Brillantissima farsa 3. Conferenza — Ballo famigliare 5. Kermesse

Giornali e Riviste

Il Libertario, Casella Postale, 10 — Spezia — Italia.

L'Alleanza Libertaria, Casella Postale, 276 — Roma — Italia.

Il Futuro — Lei (Marche) — Italia.

Il Risveglio-Le Réveil, rue des Savoises, 6, — Genève — Suisse.

Les Temps Nouveaux, 4 rue, Broca — Paris — France.

Le Libertaire, 15, rue d'Orsel — Paris — France.

Le Courrier Européen, 250, Boulevard Raoul — Paris — France.

Il Libertario, Casella Postale, 10 — Spezia — Italia.

L'Alleanza Libertaria, Casella Postale, 276 — Roma — Italia.

Il Futuro — Lei (Marche) — Italia.

Il Risveglio-Le Réveil, rue des Savoises, 6, — Genève — Suisse.

Les Temps Nouveaux, 4 rue, Broca — Paris — France.

Le Libertaire, 15, rue d'Orsel — Paris — France.

Le Courrier Européen, 250, Boulevard Raoul — Paris — France.

Come c'erano tutti i pidochei rifatti della montata italiana, i calce e gli ostrogli, miserabili lori, ed oggi ricchi e pavoneggiati la boria loro su sgangherati automobilisti, affermando di fatto «civile e potere» come merce assidue fatiche si possa in pochi anni arricchire.

Ma il clero del ricevimento al vescovo è stato seguito dalla circolare del signor convocante a riunione non solo il popolo cattolico ed i curati, ma anche le autorità e le scuole.

Passi per l'autorità: in una repubblica governata da questi, qualunque funzionario deve mostrarsi gesuita anche se massone anche se ieri l'altro combattivista contro il clero.

Ma le scuole, questo ci sembrerebbe troppo, se accadesse in Turchia.

Qui, veramente no.

S. MANOEL (PRONTO) — Il giorno 24 abbiamo avuto fra noi il vescovo di Boitacati. Erano due giorni che tutte le feste della greggia erano in affari. Tutte le strade principali di dove il grosso corvo doveva passare con tutta la banda erano state addobbate a spese di Pantalone, che sia detto fra parentesi, mentre gli altri — quelli che non pagano ma comandano e maffia gli altri — mangiavano a sette palmenti fu lasciato educato, con l'acquolina in bocca, a batter le mani ai mangiatori.

Il presidente della Camera municipale ospitò il primo giorno di fiera frutti e contos di reis all'umil servo di Cristo che esultò, secondo la novella, la povertà fino alla morte.

E durò 3 giorni la carovana. Un sei contos sono danque in tasca santa.

In S. Manoel non c'è danaro, ma quando si tratta di riempire le tasche a chi non ne ha bisogno escon fuori anche i soldi.

Il negoziante Carlo Sandroni è da molto tempo perseguitato dal dott. Campos, delegato di polizia in questa città, che non lascia occasione di molestarlo. E' tuttodie perché il Sandroni, persona mille stimata da tutti, è italiano, e sono italiani i frequentatori della sua casa.

La sera mentre gli altri tengono aperto il chiodo, al Sandroni viene imposto di chiudere alle porte di casa.

Se vi è una legge deve esserci per tutti, poiché è sommamente ingiusto far chiudere gli altri e gli altri 3 ore dopo o a loro piacimento.

Quando poi il sig. delegato s'imbute per via con un italiano lo ferma, lo insulta, lo maledice.

Questo è il buon ordine che mantiene quel poliziotto gradito.

Ed è da parecchio tempo che ciò dura, né a nulla han giovato i reclami più tutti alla autorità competenti, acciò finissero questi scontri.

Ma che si aspetta che qualche padre di famiglia si riduca a (Bittorini).

SIO BOMBE (SAN TOMASO) — (Bittorini).

L'Industria precherebbe nell'Italia americana.

Il signor Ottavio Vistarini non sapendo cosa inventare per pregiudicare nello stesso tempo gli operai e la compagnia, immaginò una pesata nel tugurio della fabbrica.

Voglia come le altre, quel del pesce. E il sign. Vistarini che la felicità di trovare anche troppe di belle brutte.

Però mentre ferveva la pesca la forza veniva a mancare ed i pochi operai che lavoravano dovettero abbandonare le macchine e perdere il suspirato guadagno, consolidati con l'odore del pesce che friggiva.

Qui la miseria è grande; di 270 letti appena 20 ne lavorano. Le ordinarie appena due giorni per settimana, hanno lavoro.

Immaginate che vita di stenti.

Ed il poco lavoro viene diminuito anche dalle voglie di posar del sign. Vistarini.

Che sia gradito?

Per la storia debbo cominciare che sull'incendio della pesca fu da un'operaia di questa fabbrica, inviata una corrispondenza alla Tribuna Italiana che nella festa per tutti, risponde: Ma i suoi che non interessano.

E difatto che può interessare a chi mangia, e qui si muore di stenti e di fame, mentre fuma il pesce fritto sulla mensa del sign. Vistarini, in lieta baldoria tra i suoi capatag?

Immaginate che vita di stenti.

Ed il poco lavoro viene diminuito anche dalle voglie di posar del sign. Vistarini.

Che sia gradito?

Per la storia debbo cominciare che sull'incendio della pesca fu da un'operaia di questa fabbrica, inviata una corrispondenza alla Tribuna Italiana che nella festa per tutti, risponde: Ma i suoi che non interessano.

E difatto che può interessare a chi mangia, e qui si muore di stenti e di fame, mentre fuma il pesce fritto sulla mensa del sign. Vistarini, in lieta baldoria tra i suoi capatag?

Immaginate che vita di stenti.

Ed il poco lavoro viene diminuito anche dalle voglie di posar del sign. Vistarini.

Che sia gradito?

Per la storia debbo cominciare che sull'incendio della pesca fu da un'operaia di questa fabbrica, inviata una corrispondenza alla Tribuna Italiana che nella festa per tutti, risponde: Ma i suoi che non interessano.

E difatto che può interessare a chi mangia, e qui si muore di stenti e di fame, mentre fuma il pesce fritto sulla mensa del sign. Vistarini, in lieta baldoria tra i suoi capatag?

AVVISO

Il gruppo la Propaganda invita tutti i compagni che hanno conti per opuscoli ricevuti, a saldare, di farlo al più presto, dovendo il Gruppo incassare denaro alle case editrici d'Italia, per le vecchie e le nuove rimesse di pubblicazioni.

Non essendo insignificanti le somme dovute al Gruppo, questo conta che i compagni vorranno con breccia e sollecitudine adempiere l'obbligo loro nell'interesse stesso della propaganda.

Tobia BONTI.

BIBLIOTECA "LA PROPAGANDA" (1)

Opuscoli a 100 reis la dozzina

All'Eva schiava — 1.° Maggio — Anticlericalismo moderno — La patria lontana — Al giovane — Ad una signora borghese — Dopo lo sciopero — La patria è il mondo — La confessione — 1.° loro delitti — Contro il dogma — Nell'ospedale libero — Una tragedia.

Opuscoli a 50 reis

Odo e lavoro — Capitalismo, cristianesimo e socialismo — La Chiesa e lo Stato — A mio fratello contadino — La donna e il militarismo — Contro la scuola — Legislazione operaia — Non votate! — La resistenza operaia — Unità e militarismo — I doveri del soldato — Teoria della rivoluzione — L'Internazionalismo (parole e musica) — Che cosa è il socialismo — Il gladio della Borghesia.

Opuscoli a 100 reis

L'Anarchia — La bast scientifiche dell'Anarchia — Canzoniere (edito qui) — L'immaterialità del matrimonio — Emilio Zola — Carlo Pisacane — Le vergogne del confessionale — Perché siamo anarchici — Luisa Michel — La agricoltura — Speculazioni dell'impostura — Il diritto all'odio — Santa Caterina — I delitti di Dio — Vittime e pregiudizi — Non mi fido del prete — Analisi dell'ideale — Alla conquista dell'avvenire (poema) — Religione e patriottismo — Gli anarchici sono malfattori? — Presso il letto di morte — La medicina ed il proletariato — Il vostro ordine ed il nostro disordine — Aspettando il Sole — La ribellione — L'azione parlamentare — La politica parlamentare nel movimento socialista — Eroe davvero — Delinquente e misticismo — Il demone della donna — Ideali e battaglie — Gli anarchici sono socialisti? — La donna e la famiglia — Guerra alla guerra — Socialismo autoritario e socialismo anarchico — Basi scientifiche dell'Anarchia — Il tradimento riformista — Giorgio e Silvio — L'uomo — L'ideale delle rivoluzioni — Gli anarchici e l'articolo 243 — Ero davvero — L'Anarchia e la chiesa — Il compagno

Opuscoli a 200 reis

L'Organizzazione operaia e l'Anarchia — Le colonne della società — Pagine di storia socialista — Libertà amore — Amore e combattimento — Canzoniere della rivoluzione — Ciò che si fa nelle parrocchie e nei seminari — Questioni varie — La gabbia — Dio e lo Stato — La soluzione del sistema sociale — Psicologia della rivoluzione — Il socialismo e la religione — Il socialismo e la religione — Una storia dell'età dell'oro — Le infamie secolari del cattolicesimo — Polemica sulla Anarchia — Cos'è la proprietà — 1.° Maggio (Bozzetto) — Primo passo all'Anarchia — La Nostra Utopia — Evangelo del corsivito — Gli Anarchici nel movimento Sociale — Santa Religione — Un anno di Rinchiusione militare — L'Antimilitarismo — Sanguine fecondo (dramma)

Opuscoli a 300 reis

Gente onesta (bozzetto) — La caserma scuola della nazione.

Prezzi vari

La Società morente e l'Anarchia, lire 1000, — Almanacco della Rivoluzione, 1908 (sequenze in Italia) lire 400 — La Patria di Lor Signori 1200 — Brani di Voto, 500 reis.

Al gruppi di propaganda gli opuscoli vengono ceduti a prezzo di costo.

(1) La presente lista annulla tutte le altre.

Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate dal relativo importo.

Tutte queste pubblicazioni si trovano pure presso il compagno Paolo Zamboni, in Largo da Concordia, 4 (Braz).

N.B. — L'Amministrazione del giornale e quella del Gruppo «La Propaganda» sono due cose ben distinte.

Inviare le richieste al compagno

TOBIA BONTI

Rua Dr. Silva Pinto, N. 1 — S. PAULO